



QUELLI CHE IL DIAVOLO VESTE KASPER

Il dono del sacramento è per la salvezza, ne definisce i termini ultimi. Storie di eresiarchi

Il cardinale Kasper non gode di buon credito presso molti cattolici, religiosi e laici, che si ritrovano nella linea teologica di "difesa della fede" portata avanti da Giovanni Paolo II e dal suo successore Benedetto XVI. Non sono poche le sue posizioni, in merito ad esempio all'interpretazione della vita di Gesù, della cristologia, della mariologia, della possibile apertura a ruoli di piena responsabilità delle donne nella vita ecclesiale, che hanno fatto loro storcere il naso, inducendo alcuni ad accusarlo di tradimento della chiesa (e dunque, implicitamente, di eresia). Chissà cosa avranno pensato costoro quando Papa Francesco ha deciso di affidargli la relazione introduttiva al Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia; certamente, poi, avranno pensato che "il diavolo veste Kasper", quando hanno letto il punto più controverso del suo intervento: la sua proposta di riammettere i divorziati alla comunione sacramentale dopo un'adeguata penitenza pubblica, riprendendo così un modello antico.

Per valutare esattamente questa proposta occorre precisare meglio il complesso dibattito di cui essa rappresenta, in qualche modo, un punto d'arrivo. Il Foglio ha seguito con meritoria attenzione il singolare processo di consultazione dal basso del "popolo di Dio" su un tema così importante come la famiglia, la cui crisi radicale sembra sfuggire alle prese della dottrina tradizionale del Magistero: come osserva Kasper all'inizio del suo intervento, "tra l'insegnamento della chiesa e l'attuale situazione si è creato un abisso: per molti cristiani quest'insegnamento è inapplicabile". Per tentare di colmare almeno in parte quest'abisso, il complesso questionario ha affrontato di petto una serie di questioni nodali articolate intorno a 9 questioni fondamentali. Con una tipica dialettica ecclesiastica, mentre, da un lato, il questionario sembrava valorizzare in questo modo il "sensus fidelium", nel contempo la sua formulazione lasciava trasparire chiaramente una sottostante posizione difensiva nei confronti di una critica sia interna alla chiesa che esterna ad essa. Sul punto 4 ("La pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili") il questionario, però, aveva il merito di andare al cuore della questione, aprendo la possibilità di risposte sincere e franche su questo punto spinoso. E' arciutto, infatti, che non pochi pastori d'anime accettano, quando non "suggeriscono", soluzioni che aggirano il divieto per i divorziati e risposati di accedere ai sacramenti, con ciò contribuendo a che il problema rimanga sommerso. Anche se personalmente non ho alcuna informazione su quale sia stata la linea di tendenza emersa nelle migliaia di questionari scruta-

tinati in merito a questo problema, è probabile che molti si siano pronunciati contro questa pratica sommersa, invitando i responsabili ecclesiastici a trovare una soluzione adeguata. Ora, Kasper ha deciso nella sua relazione introduttiva che questa situazione era insostenibile e, nel rispetto della dottrina tradizionale della chiesa sulla famiglia e sulla indissolubilità del matrimonio, ha cercato di aprire una porta in direzione di una possibile soluzione. Il fatto stesso che egli abbia deciso di non toccare o approfondire altri punti dolenti del questionario, come il 5 ("Sulle unioni di persone dello stesso sesso"), il 6 ("Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari") o il 7 ("Sull'apertura degli sposi alla vita") per concentrarsi sulla pastorale dei divorziati e dei risposati potrebbe essere una conseguenza del fatto che, alla luce della lettura delle migliaia di risposte, questo problema è apparso in tutta la sua drammatica rilevanza per la vita delle comunità cristiane. Questo è tanto più vero se, per salvare quel che resta di una famiglia cristiana in via di scomparsa, il Sinodo deciderà di approfondire la via, intrapresa energicamente dall'episcopato italiano dopo il Concilio anche sulla scorta dell'enciclica "Familiaris consortio", della famiglia come chiesa domestica. Mi limito a ricordare che l'espressione Famiglia, "come chiesa domestica", è presente nella costituzione conciliare "Lumen gentium", 11, per evidenziare i profondi rapporti che esistono tra la chiesa "in grande" e la chiesa "in miniatura", vale a dire la famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio, con il quale i coniugi cristiani "significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la chiesa (cfr. Ef. 5,32)". Questa "definizione" della comunità coniugale si è rivelata assai feconda per lo sviluppo della pastorale familiare nel periodo successivo al Concilio Vaticano II. Nella stessa "Gaudium et spes" l'attenzione al matrimonio e alla famiglia è posta come prima tra le "numerose questioni che oggi destano l'interesse generale" e "meritano particolare menzione" (n. 46). E' evidente, ritornando alla proposta di Kasper, la contraddizione tra una proposta teologica in parte nuova e coraggiosa come quella del Direttorio di pastorale familiare "la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre più" (n. 97), e il fatto che molti potenziali soggetti (coi loro figli!) vengono esclusi dalla dimensione sacramentale che è il fondamento di questa concezione ecclesiologica della famiglia. Ma fino a che punto la proposta di Kasper rientra nel magistero tradizionale della chiesa e fino

a che punto essa contiene degli elementi potenzialmente eversivi che lo minano alla base?

Per tentare una risposta, occorre tenere presente lo sfondo teologico evocato da Kasper, che costituisce uno dei grandi problemi teologici della storia cristiana: quello del rapporto tra il Dio di giustizia e il Dio di misericordia, tra il rispetto della Legge e la grazia del Vangelo frutto dell'amore del Padre. Non è un caso che la prima vera eresia cristiana sia stata quella di Marcione, che risolse drasticamente il conflitto tra questi due volti di Dio postulando l'esistenza di due dèi: quello di giustizia dell'Antico Testamento, e il Dio sconosciuto dell'amore rivelato dal Figlio. Nella situazione affrontata da Kasper si scontrano, ancora una volta, i due volti della chiesa, che è certo complexio oppositorum, ma che questa volta si trova a dover scegliere se privilegiare un cammino di giustizia (l'istituto giuridico di origine medievale del matrimonio) o di misericordia, come suggerisce Kasper ("per quanto l'uomo possa cadere in basso, non potrà mai cadere al di sotto della misericordia di Dio": si cfr. al proposito Mt 19, 26: dopo che Gesù, parlando del prossimo avvento del Regno dei cieli, aveva esposto ai discepoli il disegno originario di Dio sul matrimonio nella sua esigenza di fedeltà "per sempre" ed aveva messo in guardia sulla pericolosità dell'attaccamento del cuore alle ricchezze, la loro reazione è stata: "Chi si potrà dunque salvare?". Ma Gesù, fissando su di loro lo sguardo, cioè stabilendo con loro un legame affettivo intenso di fiducia, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile").

La soluzione proposta da Kasper richiamandosi all'antico istituto della penitenza, e dunque aggirando il diritto canonico, può sollevare dubbi e perplessità, di cui egli è il primo a essere consapevole. La penitenza antica era durissima, durava anni se non fino alla fase ultima della vita, comportava per tutta la sua durata l'esclusione dalla vita sacramentale e comunitaria, richiedeva una confessione pubblica delle proprie colpe. Né è un caso che, a partire dall'affermarsi del cristianesimo come religione di stato, progressivamente sia entrata in crisi. Come riproporla oggi, in un'epoca incline piuttosto alle "penitenze" delle diete e degli allenamenti sportivi, è certo un problema difficile anche se non insormontabile. Ma nel complesso, portata avanti con il discernimento che egli alla fine evoca, non è una proposta impossibile: e a me non sembra che, con gli adattamenti del caso, sia destinata a scardinare il tradizionale impianto giuridico della chiesa.

Giovanni Filoromo

La consultazione dal basso del popolo di Dio ha definito in origine l'abisso tra dottrina magisteriale e fede dei credenti

Giustizia e misericordia sono complementari, ma anche contraddittorie. Tutto dipende da quale sarà l'accento definitivo

Il sacramento "impossibile" spesso diviene possibile, e l'ostia va ai divorziati risposati mediante aggrimenti e trucchi pietosi

Ai confini dell'eresia, ora la penitenza può risolvere tutto, ma essa era una volta una cosa seria, drammatica. Oggi è una dieta



Lorenzo Lotto, "Cristo e l'adultera" (1527-29). Parigi. Museo del Louvre